

Adriana Vignazia

Traumi e memoria.**La mediazione letteraria nel Südtirol - AltoAdige**

...terra bilingue di mele e vino schizzata di veleni...

Joseph Zoderer

A cento anni dall'entrata in vigore del Trattato di Saint Germain che sanciva lo smembramento dell'Impero austro-ungarico e attribuiva il Südtirol all'Italia è interessante seguire il contributo dato dalla letteratura sudtirolese¹ in lingua italiana e tedesca all'elaborazione dei traumi subiti negli anni a venire e alla costituzione di una cultura critica della memoria. Nella letteratura due aspetti si congiungono: la codificazione scritta della memoria collettiva che, divenuta memoria culturale, permette alle generazioni future di conoscere le esperienze individuali e collettive del passato, e il discorso estetico che trasfigura. La scrittura letteraria essendo più libera della storiografia costruisce personaggi in cui il lettore può identificarsi rivivendo le situazioni e i conflitti narrati. Per il loro contributo alla diffusione della conoscenza e comprensione reciproca si sono scelti alcuni testi autobiografici e di narrativa, pubblicati dopo la seconda guerra mondiale, per verificare un possibile cambiamento nella percezione e rappresentazione di sé e dell'altro. La scelta è caduta su testi che aggiungono nuovi aspetti alla reciproca conoscenza; su quelli letterariamente più elaborati mi sono soffermata più a lungo per non ridurli alla sola considerazione del messaggio socioculturale.

L'articolo è diviso in tre parti: la prima tratta testi autobiografici intesi dall'autore come denuncia, memoria o difesa delle proprie scelte. I testi in lingua tedesca sono concentrati sulla tentata snazionalizzazione del Südtirol fino al dramma delle opzioni², sulla lotta per l'autonomia della regione, e in misura minore sul terrorismo. La seconda e terza parte trattano dell'elaborazione letteraria delle tematiche sopraindicate: con il passare del tempo esse mostrano un'apertura nuova consistente nell'autocritica e nell'adottare il punto di vista dell'altro. In molti di questi autori si aggiunge la tematica del viaggio che ai valori simbolici coniuga la possibilità di uscire dalle proprie costrizioni sociali, acquisire nuove conoscenze tramite il mutato punto di vista e assumere nuove identità. Alcune opere di narrativa italiana presentano infine un'elaborazione letteraria dei programmi di industrializzazione dell'Alto Adige/ Südtirol mostrandone le conseguenze sul territorio e sugli uomini che vi lavoravano, un correttivo alla percezione di questi come gruppo 'privilegiato' dal fascismo o dalla Repubblica Italiana.

Per la particolare complessità delle vicende storiche nella prima metà del Novecento³, in Sudtirolo il confronto con il recente passato nella letteratura inizierà soltanto nella seconda metà degli anni Sessanta, un ritardo che secondo Klaus Amann è da imputarsi a diverse cause tra cui: il persistere di

¹ 'Letteratura sudtirolese' è qui intesa in senso lato e comparatistico, ossia letteratura di autori nati, vissuti o viventi in Sudtirolo/ Alto Adige, di lingua italiana o tedesca, oppure nel senso di letteratura che "nasce dall'attaccamento per questa regione" e ha come argomento le vicende storico-politiche del Sudtirolo. Per la discussione sulla definizione di 'letteratura sudtirolese tedesca' rimando a: Ewan Aleksandra Tobiasz: *Deutschsprachige Literatur aus Südtirol*, in: Text+Kritik, (2010) fascicolo 188: Joseph Zoderer, p.16. Per la letteratura altoatesina in italiano Mario Allegri a fine anni Ottanta segnalava una mancata attenzione da parte italiana per questa letteratura di confine (Mario Allegri: *Il Trentino*, in: Letteratura italiana, Storia e Geografia, L'Età contemporanea, vol. III, Torino Einaudi, 1989, p.884, nota 5), mancanza che viene ribadita anche per la letteratura tedesca da Johann Holzer a fine anni Novanta (Johann Holzer, *Literatur in Südtirol*, Schriftenreihe Literatur des Instituts für Österreichkunde, Studienverlag Innsbruck-Wien, 1997, p. 8). Negli ultimi tempi gli ampi studi di Alessandro Costazza e Carlo Romeo colmano lentamente questa lacuna; una ricca bibliografia in: Alessandro Costazza / Carlo Romeo (a cura di): *Storia e narrazione in Alto Adige/ Südtirol*, Edizioni Alpha&Beta Verlag, Merano 2017, pp. 179-193.

² Per un approfondimento del tema rimando a Brigitte Foppa: *Vom "Reich im Herzen" bis zum "Boden unter den Füßen"; Zur Option in der Südtiroler Literatur*. In: Günther Pallaver, Leopold Steurer (a cura di): *Deutsche! Hitler verkauft euch!*, Edition Raetia, Bozen, 2011, pp.339-363.

³ Per un approfondimento: Rolf Steininger: *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*. Studien Verlag, Innsbruck, 2003 e Felix Ermacora: *Südtirol und das Vaterland Österreich*, Amalthea Verlag, Wien, 1984, sui rapporti con l'Austria nella stipulazione degli statuti per l'Autonomia.

una produzione letteraria in versi concentrata sulla *conditio humana* e della corrente *völkisch* (etnonazionale), il controllo esercitato dalla chiesa sui *media* e la mancanza di istituzioni che favorissero la produzione letteraria e artistica, o il libero dibattito⁴. La svolta avvenne a fine anni Settanta quando un gruppo di giovani storici⁵ infrangendo il mito della regione 'vittima' di due dittature cominciò a studiare la collaborazione dei sudtirolesi con il regime nazionalsocialista sul tema delle opzioni. Il dibattito che ne seguì verteva essenzialmente sulla mancata denazificazione e sulla decisione presa con la fondazione del partito popolare sudtirolese (Südtiroler Volkspartei, SVP) di mettere a tacere i conflitti interni per presentare la comunità germanofona unita e con maggior forza contrattuale alle conferenze internazionali per la pace⁶. Il pregio degli scritti autobiografici consiste nel colmare le lacune della storiografia ufficiale affiancandole nella ricostruzione soggettiva degli avvenimenti le esperienze e le percezioni di singoli soggetti in diversi ruoli sociali. Comune a tutti è la volontà di incidere attraverso le loro testimonianze sulle decisioni future perché come scrive lo storico Günther Pallaver "chi interpreta il passato, vince il futuro"⁷. Alla base di quest'affermazione sta il concetto moderno di 'memoria' come processo ricostruttivo che parte dal presente trasformando i ricordi secondo le esigenze del momento della sua rievocazione⁸ e in prospettiva del futuro.

1. Gli scritti autobiografici

Tra i precursori⁹ è da annoverarsi Claus Gatterer (1924-1984), giornalista e storico, che già nel 1969 pubblica il suo atto d'accusa *Schöne Welt, böse Leut. Kindheit in Südtirol*¹⁰, non un'autobiografia in senso stretto¹¹, ma piuttosto una narrazione in cui si dà voce a pensieri, sentimenti e illusioni della comunità contadina sestese dal 1919 al 1940 e, in brevissimi cenni, fino alla destituzione di Mussolini nel luglio del 1943. Una narrazione ironica e a tratti satirica, nella doppia prospettiva di un narratore bambino e di uno adulto, che come dice l'autore nella postfazione ha deciso di "accentuare [...] per fare emergere la verità oggettiva" (p.420) i tratti caratteriali di alcuni personaggi trasformandoli in 'tipi' come nella satira. Un forte atto d'accusa pubblicato in un periodo di rapporti politici internazionali particolarmente tesi. Formalmente il testo si presenta come un trattato filosofico-didattico, suddiviso in brevi capitoli dal titolo latineggiante, in cui però il narratore si rivolge spesso al lettore per suscitare il consenso o la riflessione sulle tesi o i contenuti ivi esposti: p. es. nel capitolo "Sulla valle, il paese e la sciatteria della storia mondiale" (pp.9-13) si espone per bocca di alcuni scolari e nei commenti di vecchi contadini la problematica attribuzione del territorio e della valle di Sexten/Sesto - che non facevano parte del bacino idrografico dell'Adige - all'Italia, contro il principio dello 'spartiacque' come

⁴ Klaus Amann: *Option oder Über das Verschwinden und langsame Wiederauftauchen der Gegenwartsliteratur in Südtirol nach 1945*, in Holzer: *op.cit.*, pp.23-46.

⁵ Tra questi Leopold Steurer. Il dibattito durò una decina di anni. Martha Verdorfer: *Geschichte und Gedächtnis. Die Erinnerung an die Option von 1939*. In: Pallaver/ Steurer: *op.cit.*, p.373 e Foppa, *op.cit.*, p.344.

⁶ Cfr. Günther Pallaver, Leopold Steurer, Martha Verdorfer: *Der Blick in die Zukunft, das Schweigen über die Vergangenheit*, in: *idem* (a cura di), *Einmal Option und zurück*. Edition Raetia, Bozen, 2019, p.9.

⁷ Günther Pallaver: *Politiker und Zeitzeuge zwischen Staatsräson und Einmischung*, in: Friedl Volgger: *Mit Südtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte*, Edition Raetia, Bozen, 2014, p.301.

⁸ Cfr. Aleida Assmann: *Erlebte, erinnerte und erzählte Geschichte*. In: Axel Rüth, Michael Schwarze (a cura di); *Erfahrung und Referenz*, Wilhelm Fink, Paderbon, 2016, p.49.

⁹ Vorrei ricordare anche Franz Tumlér: *Aufzeichnungen aus Trient*, Suhrkamp, Frankfurt/Main, 1965 (tradotto molti anni dopo *Incidente a Trento*, SugarCo, Milano, 1989), un romanzo assai complesso e sfumato, scritto mentre si svolgevano a Milano i processi contro gli imputati per la 'Notte dei Fuochi' e contro i Carabinieri accusati di torture. Il suo messaggio politico è "un invito alla tolleranza e al dialogo tra i popoli" Alessandro Costazza: *Franz Tumlér Una letteratura di confine*, Edizioni Alpha&Beta Verlag, Merano, 1992, p.136.

¹⁰ Le citazioni sono tratte da: *Schöne Welt, böse Leut. Kindheit in Südtirol*, Folio Verlag, Wien - Bozen, 2003, 3.edizione. Le traduzioni sono dell'autrice. Tra parentesi nel testo si trovano le indicazioni delle pagine in cui si trovano le citazioni o i riferimenti. La traduzione italiana esce vent'anni dopo col titolo *Bel paese, brutta gente. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine*, Ed.Praxis 3, Bolzano, 1989, un ritardo indicativo della rimozione storica da parte italiana.

¹¹ Secondo Philippe Lejeune l'autobiografia è una narrazione retrospettiva in prosa in cui l'autore è narratore e protagonista, e stipula un patto con il lettore assicurandolo di presentargli lo sviluppo cronologico e completo della sua personalità: *Le pacte autobiographique, Édition du Seuil, Paris*, 1975. Nella postfazione Gatterer assicura il lettore che veri sono il nome e gli attributi di Sesto, mentre sono stati scambiati i nomi, gli attributi delle persone e i riferimenti a fatti realmente accaduti, nel senso che sono accaduti altrove ma riferiti a Sesto. (Cfr. p.420).

confine di Stato. “Per la storia mondiale questo è secondario. Quattro località, neppure seimila persone – che importanza possono avere? Per i seimila però è proprio questo elemento secondario privo di importanza LA storia mondiale” (p.12). Primo bersaglio della critica non sono gli italiani¹² *tout court*-Gatterer distingue tra “I nostri e gli altri italiani” (p.128) -, ma i rappresentanti di un regime oppressivo e retorico, fautore di una modernità a scapito della comunità contadina, e di una scuola selettiva che privando i più poveri di una chance di promozione sociale educava i ragazzi all’ipocrisia: “Eravamo straziati. Le nostre fantasie infantili erano scisse come tutto quello che lentamente stava formando la nostra personalità. Il nostro involucro era la menzogna: noi mentivamo a casa sulla scuola e a scuola su di noi e su casa nostra.” (p.117). I nuovi insegnanti, tutti italiani privi di conoscenze di tedesco e di interesse per i ragazzini, sono trasformati in caricature: dalla giovane e vistosa maestra intenta a darsi in classe lo smalto sulle unghie, al maestro che saltella o a quello dai tratti marziali, ma che in realtà vuol solo fare carriera nel partito. Caricature sono anche i rappresentanti della legge, dal maresciallo dei Carabinieri agli impiegati comunali, Podestà compreso. Il secondo bersaglio sono gli aggressivi sostenitori del nazionalsocialismo, fautori dell’opzione per la Germania che con ogni mezzo, lecito o illecito, cercano di smuovere dalla loro scelta chi, come la famiglia del protagonista, aveva deciso di rimanere a casa propria. La comunità fino a quel momento unita di fronte al nemico comune, si spacca: il nemico è ora il vicino di casa, il parente, l’amico; i *Dableiber*¹³ sono visti come traditori dei valori della germanicità, dell’unità del popolo tedesco e della fedeltà al Führer. Sarcastico il titolo del capitolo sul patto tra Hitler e Mussolini: „Sul Führer, che finalmente si ricorda di noi e sul modo in cui lo fa “(p.361).

Lapidario il commento di Volgger nella sua autobiografia *Mit Südtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte*¹⁴ che inizia proprio con le opzioni: “Di fronte agli Italiani i Sudtirolesi non capitolarono. Il popolo avrebbe retto alla maggior parte delle minacce e delle ingerenze, se dall’altra parte di colpo e dopo una preparazione avvenuta in piccoli gruppi non si fosse improvvisamente incominciato a battere il tamburo della propaganda per il reinsediamento. [...] Quel che i fascisti non sarebbero mai riusciti a fare nonostante le loro minacce, lo fecero i nazisti in modo rapido, semplice e radicale”¹⁵ (p.30). L’autobiografia di Friedl Volgger, giornalista e politico di rilievo (1914-1997), esce nel 1984¹⁶. In una scrittura asciutta e scarna, non priva di sottile ironia, pervasa però da una fondamentale benevolenza e dalla volontà di distinguere le responsabilità personali dei singoli, l’autore ricorda il suo impegno a favore di un’identità sudtirolese indipendente dai due regimi, e la sua attività politica nazionale e internazionale, dalla fondazione della Südtiroler Volkspartei (SVP), fino alle estenuanti trattative per la stipulazione del secondo “pacchetto per l’Alto Adige” che sanciva il secondo statuto d’autonomia della provincia di Bolzano. Sconfortante è leggere in queste pagine il racconto del continuo disattendere ai principi contenuti nel Trattato Gruber-De Gasperi, firmato a Parigi nel 1946, da parte dell’amministrazione e del parlamento italiano: dall’autonomia concessa alle province di Trento e Bolzano unite in un’unica regione, con conseguente maggioranza italiana e perdita di potere decisionale nel consiglio regionale (p.161), all’esclusione dei sudtirolesi dagli organici amministrativi e dai posti di

¹² I ‘nostri’ indica gli italiani che vivevano nel Sudtirolo già prima del 1919 e parlavano le due lingue, gli altri sono gli italiani arrivati con la nuova amministrazione, o in massa o da soli. Per un approfondimento: Alessandra Zendron: *Die Option aus italienischer Sicht*, in: Reinhold Messner: (a cura di) *Die Option. 1939 stimmten 86% der Südtiroler für das Aufgeben ihrer Heimat. Warum? Ein Lehrstück in Zeitgeschichte*. Piper, München, 1989 (nuova edizione aggiornata 1995), p. 174.

¹³ *Dableiber* dal verbo ‘dableiben’: rimanere qui *vs.* *Geber*, dal verbo ‘gehen’: andare, così erano detti gli optanti per l’Italia e quelli per la Germania.

¹⁴ Friedl Volgger: *Mit Südtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte*, Edition Raetia, Bozen, 2014. Le traduzioni sono dell’autrice.

¹⁵ L’insistere dell’autore sulla repentinità di questa campagna si riferisce al voltafaccia del VKS (Völkischer Kampfring Südtirol = Fronte patriottico sudtirolese) sulle opzioni: inizialmente schierato con le organizzazioni cattoliche contro il reinsediamento, nell’estate del 1939 si era poi dichiarato favorevole. Una traduzione più vicina al vocabolo ‘Kampfring’ sarebbe ‘gruppi di combattimento’, ossia una rete (Ring) clandestina e ben organizzata di gruppi di combattimento.

¹⁶ L’edizione tedesca è pubblicata a Innsbruck presso l’Haymonn Verlag; la traduzione italiana è dell’anno successivo: *Al bivio insieme al Sudtirolo. Una storia vissuta*. Praxis 3, Trento, 1985.

lavoro nell'industria, al trattamento riservato agli optanti ritornati in Italia¹⁷ (p.170-171); al persistere sui piani di industrializzazione a scapito delle colture, dei proprietari dei terreni espropriati o all'incremento dell'edilizia popolare riservata agli italiani, percepito come annuncio di una nuova ondata migratoria (p.195-196). Tuttavia Volgger non dimentica chi si era impegnato a ostacolare il trasferimento degli optanti, come il Prefetto di Bolzano Agostino Podestà e l'Alto Commissario per il reinsediamento Ludwig Mayr-Falkenberg, chi aveva favorito l'attuazione del 'pacchetto' dell'autonomia, da Aldo Moro ai politici austriaci e internazionali; o chi, come Antonio Segni, allora ministro dell'agricoltura, aveva aiutato i contadini ad ottenere migliori risarcimenti per gli espropri in relazione alla costruzione della diga al passo di Resia (p.167-168). Dure parole di condanna si leggono invece sui rappresentanti dell'apparato giudiziario e dell'esecutivo, pronti a reprimere senza troppo indagare su mandanti ed esecutori della lunga serie di attentati in Alto Adige; Volgger cita per nome chi nel febbraio del 1957 l'aveva fatto incarcerare in quanto presunto complice di atti di terrorismo¹⁸ (p.183-193). Lo stesso vale per i responsabili¹⁹ della morte in carcere di due persone coinvolte nell'attentato della 'Notte dei fuochi/Feuernacht' dell'11 giugno 1961 (p.227). Secondo Volgger un atto dovuto all'esaasperazione che, a posteriori, era stato determinante per la ripresa delle trattative sull'attuazione del Trattato di Parigi (p.228). Nell'ultimo capitolo si legge il 'testamento politico' di Volgger: ai giovani sudtirolesi un'esortazione al realismo e a una maggiore tolleranza verso la componente italiana della popolazione che con il secondo statuto per l'autonomia del gennaio 1972 si vedeva privata dei privilegi goduti fino ad allora; agli italiani il consiglio di accettare il cambiamento e di vedere nel bilinguismo un vantaggio piuttosto che una costrizione (p.254). Non manca la difesa della "ragion di stato"²⁰, ossia del realismo politico in nome del quale lui e gli altri *Dableiber* avevano accettato la linea politica della rinuncia a chiedere giustizia per le vessazioni subite da parte dei nazionalsocialisti sudtirolesi²¹.

La difesa dalle accuse di complicità con il nazionalsocialismo nelle autobiografie degli optanti per la Germania consiste nel presentare l'opzione come reazione alla politica di snazionalizzazione fascista, come rivolta ideale in nome della germanicità, dell'unione del popolo tedesco, della disposizione al sacrificio e dell'obbedienza al Führer²². Un contrasto acuito dallo *status* di 'testimoni', di aver vissuto il regime e la guerra, mentre gli altri erano studiosi a tavolino di quel periodo²³. Così Willy Acherer (1920-2016), segnato dall'espulsione dalla scuola perché ribelle alle mistificazioni storiche fasciste, in *Mit seinem schweren Leid*²⁴ riconosce che le speranze riposte in Hitler dalla sua generazione per liberarsi dal giogo fascista erano tanto forti da non voler vedere quanto succedeva in Germania²⁵ e

¹⁷ Il ritorno degli optanti era visto da Roma come pericolo perché avrebbe alterato i rapporti tra le due comunità etnolinguistiche a favore di quella germanofona. Per un approfondimento: Giorgio Mezzalana: *Bedrohung für die 'italianità' Südtirols? Rückoption und Rückoptanten aus Sicht der Italiener/-innen* e Ivan Stecher: *Die unerwünschten Heimkehrer. Rückoption und (Re)Integration*. In: Pallaver/Steurer/ Vordorfer: *op.cit.*, pp. 157-184 e 127-156.

¹⁸ Si trattava di sei attentati eseguiti dal gruppo di Hans Stielner tra l'autunno del 1956 e gennaio 1957, Cfr. Hans Peterlini, *Die Feuernacht. Südtirols Bombenjahr*. Edition Raetia, Bozen, 2016, pp.31-32.

¹⁹ Sono i dieci Carabinieri coinvolti in maltrattamenti e torture, il cui processo si svolse a Trento il 29 agosto 1963 con l'amnistia o l'assoluzione degli imputati.

²⁰ Günter Pallaver: *Politiker und Zeitzeuge zwischen Staatsräson und Einmischung*, in: Volgger, *op.cit.*, p.300.

²¹ Una scelta che aveva lasciato l'amaro in bocca a molti, soprattutto perché non erano seguite scuse da parte di chi aveva infierito su quelli che avevano deciso di restare. Cfr. Franz Thaler, *Unvergessen. Option, Konzentrationslager, Kriegsgefangenschaft, Heimkehr. Ein Sarner erzählt*, pubblicato come Sonderdruck della rivista 'Sturzflüge' nel novembre 1988. La traduzione italiana: *Dimenticare mai: Opzioni, campo di concentramento di Dachau, prigioniero di guerra, ritorno a casa*. Ed. SONO, Innsbruck, 1990.

²² Secondo lo storico L.Steurer il nazionalsocialismo aveva radici autoctone già presenti nel discorso politico di fine Ottocento e si ricollegava alle correnti politiche del pangermanesimo, al movimento anticattolico di Georg Schönerer 'Los-von-Rom', ai gruppi degli Jung Tiroler, alle varie feste pagane di fine Romanticismo e alle associazioni sportive. Leopold Steurer: *Option und Umsiedlung in Südtirol: Hintergründe-Akteure-Verlauf*. In: R. Messner: *op.cit.*: p. 29-31.

²³ Si tratta quindi di un "discorso di giustificazione per la formazione di un concetto di identità etnicamente radicato" e della negazione del diritto di parlare a quelli che non "erano stati presenti ai fatti". Verdorfer: *Geschichte und Gedächtnis*. In: Pallaver/Steurer: *op.cit.*, p. 368 e 374.

²⁴ Willy Acherer: *Mit seinem schweren Leid* [Con il peso della sofferenza], Eigenverlag, Brixen 1986.

²⁵ L'autore era in Germania a Monaco a metà novembre 1938, la vista dei danni apportati ai negozi di ebrei gli aveva solo fatto ammettere di non vivere in paradiso e che bisognava "rassognarsi". Acherer, *op.cit.*, p.71

non voler prendere sul serio quanto sapevano, ossia che Hitler per calcolo politico non avrebbe annesso il Südtirol alla Germania, almeno finché aveva bisogno dell'alleanza con Mussolini; brevissimo, e senza parole di scusa, è l'accento alla brutalità usata contro i Dableiber nella propaganda per le opzioni (p.79). L'autore punta piuttosto il dito sull'errore di Hitler nell'allearsi con gli italiani, infidi e mal armati, sulla 'giustizia dei vincitori' e sui loro crimini di guerra; egli insiste sulla necessità di difendere l'elemento tedesco esortando le donne a evitare i matrimoni misti; gli storici, iniziatori del dibattito sulle complicità sudtirolesi con i nazionalsocialisti, sono accusati di incompetenza e incapacità a comprendere i valori per cui tanti della sua generazione avevano combattuto ed erano morti. Più equilibrato Otto Messner in *Aber ich lebe noch. Ein Südtiroler zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*²⁶ che alla sequenza di insegnanti violenti e repressivi affianca il ricordo di quelli comprensivi, alle violenze subite dalla popolazione per futili motivi etnonazionali l'aiuto ricevuto dalla sua famiglia da parte dello stato italiano e delle organizzazioni cattoliche dopo la morte del padre e l'educazione ricevuta nell'"Istituto Nazionale Duchessa di Pistoia". Dopo l'opzione della madre, Messner fu educato in Germania secondo i principi del nazionalsocialismo e andò volontario al fronte; secondo lui le nuove tendenze storiografiche sono un tentativo di sminuire il senso delle sofferenze patite in guerra e nei campi di prigionia (p.7). Sepp de Giampietro (1920-2002) in *Sie träumten von Freiheit. Verratene Jugend zwischen Likatorenbündel und Hakenkreuz*²⁷ aggiunge un altro elemento alla motivazione della scelta degli optanti: l'essere cresciuti tra i racconti e la delusione degli ex-combattenti della prima guerra mondiale che, al ritorno dai campi di prigionia dopo anni di strenua resistenza sulle montagne del Sudtirolo, si vedono annessi a uno Stato fino a poco tempo prima 'nemico'. De Giampietro stravolge la valutazione ricorrente del merito dei *Dableiber* come interlocutori degli Alleati nelle contrattazioni per la pace e per il ritorno degli optanti: sarebbe invece stata la scelta in massa dell'opzione per la Germania a far capire agli Alleati che i sudtirolesi non erano nazionalsocialisti, ma tedeschi "nel senso dell'appartenenza alla cultura tedesca"(p.175) e che "non erano da considerare nazisti, né fascisti, e che avevano combattuto non per Hitler, ma per la germanicità, cosa che Mussolini con i suoi metodi fascisto-dittatoriali aveva messo in dubbio" (p.174)²⁸.

Da parte italiana a metà anni Settanta si pubblica un testo di carattere autobiografico sulla convivenza delle comunità etnolinguistiche nell'Alto Adige e sui rapporti tra gli 'alleati' italiani e tedeschi: *La cavallina di Tirolo*²⁹, opera postuma di Vincenzo Filippone (1910-1968), scrittore, insegnante, presidente dell'Istituto fascista di cultura di Bolzano, segretario del prefetto Agostino Podestà a Bolzano. In uno stile un po' ampolloso, ma anche sottilmente ironico, si presentano gli ultimi anni del regime a Bolzano dalla prospettiva dei tre personaggi, le tre voci narranti. La critica maggiore è rivolta agli 'alleati' tedeschi, al sottile disprezzo mostrato da questi nei confronti degli italiani, alla loro brutale propaganda per le opzioni sotto cui si sospetta il tentativo di annessione della regione al Reich o al trattamento riservato ai soldati italiani durante la ritirata in Russia³⁰. Segue la critica alla politica fascista in Alto Adige e all'ipocrisia dei rapporti umani in un regime dittatoriale, segnati dalla paura e dal bisogno di compiacere chi è potente. Le tensioni tra i due 'alleati' segnano la vita di Gretl, giovane e bella segretaria sudtirolese del Federale, innamorata degli uomini meridionali anche se troppo pronti ad allungare le mani. Alla morte in Spagna del marito italiano, Gretl resta legata al regime nonostante le pressioni del fratello Franz, fanatico nazionalsocialista, che dopo essersi arruolato volontario nella

²⁶ Otto Messner: *Aber ich lebe noch. Ein Südtiroler zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, [Ma io sono ancora vivo. Un Sudtirolese tra fascismo e nazionalsocialismo], Athesia, Bozen, 1994.

²⁷ Sepp de Giampietro: *Sie träumten von Freiheit. Verratene Jugend zwischen Likatorenbündel und Hakenkreuz*, [Sognavano la libertà. Gioventù tradita tra fascio littorio e croce uncinata] Athesia, Bozen, 2000.

²⁸ Sedici anni prima l'autore aveva pubblicato il racconto delle sue imprese belliche in *Das falsche Opfer? Ein Südtiroler (in der Division Brandenburg) zwischen seinem Gewissen und der Achse* [Il sacrificio sbagliato? Un sudtirolese (nella divisione Brandeburgo) tra la sua coscienza e l'Asse], Berlin-Rom. Leopold Stocker Verlag, Stuttgart, 1984, comunicando i dubbi sempre più forti che gli venivano dal combattere lontano dal Sudtirolo in una guerra che non difendeva i confini della patria.

²⁹ Vincenzo Filippone: *La cavallina di Tirolo*, Trevi Editore, Roma, 1974.

³⁰ Sui rapporti tra italiani e tedeschi negli ultimi anni di guerra, cfr. Carlo Romeo: *L'atteggiamento del gruppo italiano in Alto Adige nella Zona di Operazioni nelle Prealpi tra difesa nazionale, attendismo e resistenza*. In: Gerald Steinacher (a cura di): *Südtirol im Dritten Reich/L'Alto Adige nel Terzo Reich*. Studien Verlag, Innsbruck, 2003, pp.121-139.

Wehrmacht la lascerà di nascosto, deluso e irritato. Il protagonista Francesco Selli, un giovane meridionale amante dello studio, ingenuo e lontano dagli intrighi politici, è un po' lo zimbello di chi ha potere su di lui. Stringerà amicizia con il terzo protagonista, l'Eccellenza, prefetto di Bolzano, personaggio politico atipico che adombra l'Alto Commissario per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi Agostino Podestà, presentato come fautore di una politica meno miope e rozza di quella perseguita fino ad allora verso una terra che, secondo lui, portava i frutti della convivenza di tre comunità etno-linguistiche. Nel monologo al cap. VIII si legge della sua resistenza ai piani di reinsediamento della popolazione germanofona nel Reich, perché la propaganda nazista per le opzioni sarebbe il frutto "di gregari traditi ed abbandonati... [avversi alla] sconsiderata vendita dell'Alto Adige al duce" (p.105) da parte di Hitler. Da studioso della comunità ladina, egli riteneva che il modo più sicuro per garantire all'Italia la regione contro la presenza sempre più invasiva degli alleati tedeschi fosse non era solo accettare le richieste dei riopianti, ma realizzare un progetto culturale di indagine e riscoperta delle fonti romane nel territorio, "una documentata smentita a tutte le bugie che la propaganda tedesca e l'accidia mentale degli stessi Italiani avevano avvalorato intorno all' 'Alto Adige tedesco' "³¹ (p.151). Il romanzo finisce con l'arrivo dei tedeschi a Bolzano dopo l'armistizio e la partenza repentina di Selli per Roma, per sottrarsi a possibili vendette o delazioni.

Mentre Filippone può considerarsi parte dell'élite degli immigrati, tratto comune degli scritti autobiografici dei ceti più poveri è l'esperienza dell'estraneità, della precarietà e dell'isolamento dovuti alla condizione del migrante, alla scarsa conoscenza del tedesco (e alla mancanza di stimoli per impararlo)³², al paesaggio, alle abitudini della popolazione germanofona. Stupisce però trovare nella pagine di *L'uva barbarossa*³³ di Romana Pucci (1928-1990), scrittrice e poetessa, un atteggiamento di forte chiusura ai problemi dell'altra comunità, pur essendo una persona colta e interessata ai problemi politici e sociali. In un linguaggio aspro e ermetico, con frasi tronche, neologismi e metafore che sottolineano la tensione e il disagio provati, l'autrice riferisce della sua adolescenza incentrando il racconto sulla figura del padre, ferroviere anarchico, poi fascista e infine scettico, trasferito con la famiglia a Bolzano a inizio 1940. Per la protagonista, nata in Toscana e vissuta per qualche tempo a Verona, il nuovo ambiente risulta ostico: "donne in costume tirolese, impezzuolate, magari con la cesta, e aborigeni con alpenstock e scarponi, in brache di cuoio rivoltato" (p.56), e incomprensibile il modo di passare il tempo libero "[...] dannarsi, sacco in spalla, per sentieri inagibili, e così stanchi, in cima, che è perduta la voglia di guardare. E poi che cosa? Un altro picco, un sentiero più alto. Io, che mi incantavo su niente, lo sforzo brutto mi sconnette" (p. 57). Vivendo in uno dei ghetti costruiti per il personale delle FFSS, la protagonista ha pochi contatti con la popolazione locale e molti di più con i soldati tedeschi descritti come gentili e pronti ad aiutare la popolazione, mentre con i membri del SOD (Südtiroler Ordnungsdienst: servizio d'ordine sudtirolese), istituito nel settembre 1943 dopo l'armistizio, le tensioni sono molto forti. Le bombe, la destituzione di Mussolini, percepito romanticamente nella solidità del potere, e infine lo scontro del 3 maggio 1945³⁴, in cui il padre fu ferito ad un braccio, un giovane vicino ucciso e lei salva per miracolo, traumatizzano la protagonista che accusa i partigiani sudtirolesi di aver attentato alle loro vite: "E' il tre maggio, a guerra finita escono al sole i partigiani. Li conosco, sono ragazzi del contado, a casa propria fino a stamattina." (p.91) Il disorientamento provato al venire meno della censura, la mancata discussione sulle responsabilità della guerra fanno crollare le illusioni e le sicurezze della protagonista che critica la strategia politica di non revisione del

³¹ Filippone curò la seconda edizione dei tre volumi di A.Podestà: *L'Alto Adige: alcuni documenti del passato* (1942) e pubblicò il suo volume: *I ladini dolomitici* (1943).

³² Più urgente l'apprendimento lo diventa con l'entrata in vigore del secondo 'pacchetto per l'autonomia' nel gennaio 1972 perché si introduceva il 'patentino' del bilinguismo, un esame obbligatorio per entrare negli uffici della pubblica amministrazione.

³³ Romana Pucci: *L'uva barbarossa*, Rusconi, Milano, 1983.

³⁴ Si tratta di una serie di disordini e incidenti dispersi sul tessuto urbano, nati in seguito a un ordine non rispettato di lasciar transitare le truppe tedesche in ritirata verso il Brennero. Agli spari su una camionetta tedesca risposero le truppe in ritirata con una rappresaglia che fece numerose vittime. Per ulteriori informazioni, vedi l'articolo di Carlo Romeo e Maria Rizza, pubblicato il 3 maggio 2020 sulle pagine di Alto Adige <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/3-maggio-1945-una-storia-cittadina-dimenticata-1.2329377> [20 gennaio 2021], o l'articolo di Carlo Romeo: *L'atteggiamento del gruppo italiano, op.cit.*, in: Steinacher: *op.cit.*, pp.132-133.

passato, voluta fortemente dalla Chiesa e dal Partito Popolare Sudtirolese per non acuire i contrasti all'interno della comunità:

“A guerra finita il torrente di notizie ci frastorna; io mi aspetto qualche certezza dalla scuola, ma non odo, in due anni, un solo accenno politico: né biasimo ai fascisti né plauso ai partigiani. Qualunque cosa sia, è accaduta altrove e non mette conto di parlarne. Ora il pericolo è più grave e ci minaccia da vicino; ma ha cambiato nome, si chiama comunismo” (p. 80)

“Mi sento truffata di un periodo storico, e priva di nessi per ricostruirlo. Ai giornali non credo, ormai ho imparato che ognuno scrive quel che vuole o, al più gli è consentito. Poi ho visto il tre maggio e nego tutto, atrocità di nazisti, violenza di fascisti e il resto agnelli. [...] Da città bigotta, Bolzano approda senza scosse allo Scudo Crociato, ne discute il momento, la trascorsa lotta, le conseguenze della guerra, o perché ieri liberatori, oggi truppe d'occupazione. E, anche adesso, placida Svizzera fuori dalla mischia, salvo la solita coi nativi.” (p.105).

Le tensioni percepibili sotto la facciata di unità inducono la protagonista a formulare un giudizio impietoso sulla città, circondata dai quartieri di nuova costruzione e sui suoi abitanti in parte originari, in parte nuovi immigrati, sull'ostinata lotta dei suoi rappresentanti politici per l'autonomia o per la Selbstbestimmung (l'autodeterminazione) e contro il terrorismo:

Una cerchia sconnotata, senza storia, né tradizioni, né linguaggio in comune e, in mezzo, rocca asburgica di cittadini asburgici ottativi italiani (per la terra, che è lo zoccolo della patria), machiavellati dall'indole e dai luoghi a sventare le trame di nord e sud, e pigliare da questo e quello, fingendosi pigliati.” (p.55)

Molto più pacato è il tono dell'autobiografia di Gemma *Undici traslochi. Vita di Gemma*³⁵, pubblicata a cura del figlio quasi trent'anni dopo, quando le tensioni tra i due gruppi etnolinguistici si erano allentate. Scritto a ottant'anni, questo testo corrisponde alle regole di Philippe Lejeune: identità di autore, narratore e protagonista, sguardo retrospettivo concentrato sul proprio 'divenire', che qui significa lotta per la sopravvivenza. Arrivata come la Pucci a Bolzano prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Gemma va ad abitare con la famiglia nel quartiere Dux, costruito di fronte alla zona industriale per ospitare la manodopera ivi impiegata. La descrizione della vita quotidiana nel quartiere, detto anche “le semirurali” perché formato da casette per quattro famiglie con in dotazione un piccolo appezzamento di terreno da coltivare a orto o giardino, non è idilliaca, ma neppure astiosa nonostante la corsa ai rifugi antiaerei, la ricerca del cibo, e dopo l'armistizio: l'arrivo dei tedeschi, la costituzione del servizio d'ordine SOD e la cattura dei militari italiani per i campi di lavoro tedeschi. Amare sono invece le parole a commento dei fatti del 3 maggio 1945, quando colpi sparati dalla strada raggiunsero il padre in casa uccidendolo, un uomo di quarantacinque anni “che aveva sempre odiato la guerra e non si era mai interessato di politica, che non aveva neanche mai voluto la tessera fascista” (p.55). Insieme a lui furono uccise altre 53 persone, “forse per rappresaglia” (p.54) tedesca, come scrive l'autrice. Negli anni successivi la vita di Gemma è una dura lotta per la sopravvivenza, tra fallimenti, mancanza di lavoro, traslochi forzati e un'amministrazione impietosa. La ripetuta ricerca di un'abitazione adatta a una famiglia con tre bambini, le soluzioni precarie qui descritte mettono in evidenza la problematicità della decisione della SVP di ostacolare l'edilizia popolare per timore dell'arrivo di altre masse di immigrati³⁶. I riferimenti alla comunità germanofona sono quasi assenti, eccetto la breve e sfortunata esperienza con una ragazza, figlia di contadini, accolta in casa per accudire i bambini mentre Gemma lavorava. Siccome la comunicazione in tedesco era difficile, e del marito si dice solo che “riusciva a farsi capire” (p.100), la socializzazione della famiglia di Gemma avviene all'interno del gruppo italiano, o con altri ‘sradicati’, come p.es. i profughi istriani trasferiti a Bolzano nel dopoguerra.

³⁵ Sandro Ottoni: *Undici traslochi. Vita di Gemma*, Edizioni alpha beta Verlag, Merano, 2011.

³⁶ Cfr. Volgger, *op.cit.*, p.195-196.

2. Opere di narrativa in lingua tedesca

Passando a considerare la produzione di narrativa finzionale in tedesco, sempre negli anni Ottanta viene pubblicato un romanzo che rompe con la tradizione dell'*Heimatroman*, con il mito del paesaggio montano puro e intatto e di una comunità contadina integra, ancorata ai valori cristiani: *Die Walsche*³⁷ di Joseph Zoderer (*1935). È un romanzo dell'estraneità, con un narratore esterno focalizzato sulla protagonista di cui descrive pensieri e sensazioni; l'assenza dei dialoghi è come un filtro: i personaggi non hanno voce propria, ma sono presentati nella prospettiva di Olga o descritti dal narratore. Il racconto inizia con il ritorno di Olga al paese per la morte del padre e nei tre giorni che vi trascorre, rivive episodi della propria infanzia, mettendo a confronto quel mondo con la vita cittadina conosciuta dopo il suo trasferimento a Bolzano insieme alla madre. Ne risulta il quadro di una comunità contadina gretta, chiusa, violenta nei confronti dei più deboli e dedita all'alcol; arroccata nelle sue tradizioni ormai svuotate del significato originario rifiuta il diverso, è ambigua nei confronti del turismo cui sacrifica la natura per denaro, pur considerandolo un pericolo per la propria identità. Una comunità che rifiuta Olga chiamandola solo 'die Walsche'³⁸, prima per il suo studio dell'italiano a scuola, poi per la sua relazione con Silvano. Neppure il padre di Olga, maestro del paese e quindi culturalmente più emancipato, ha la forza di contrastare il pregiudizio, perciò accoglie Silvano affabilmente quando sono soli e lo tratta con formale distacco nell'osteria del paese (p.24). La città rappresenta invece un mondo nuovo, entusiasmante per Olga che solo dopo anni alla vista del Monumento alla Vittoria recintato percepisce per la prima volta la dimensione storica dei conflitti qui rappresentata (p.38). Gli italiani, il gruppo di amici di Silvano che all'inizio era un agitatore politico, sono descritti in modo un po' stereotipato: allegri, gesticolanti, comunisti - molti erano operai o impiegati nelle industrie impiantate dal fascismo - invadenti, sempre in gruppo; si incontrano nel bar di Silvano nella zona industriale e passano le domeniche insieme perché per loro "non c'era niente di meglio [...] che il comportarsi almeno per un breve tempo come se fossero una famiglia, accendere le stufe, cucinare, mangiare insieme, pulire, sotto lo stesso tetto e, se possibile, anche in una sola stanza." (p.80) Non conoscendo la lingua si adeguano in modo esteriore all'ambiente tirolese seguendo le mode: dall'acquisto di antichi mobili contadini ai vestiti, ai cibi e persino ai canti, compresi quelli nazisti con il risultato di irritare la popolazione locale che li giudica dei pagliacci. Solo Olga si rende conto delle dissonanze (pp.49-50) e pur vedendosi accolta nel gruppo degli amici di Silvano si sente sempre più estranea: la lingua che non padroneggia è fonte di equivoci, di semplificazioni del pensiero; i gesti, la corporeità, il modo di vivere e di vestire del gruppo sono tanto diversi da non poterli mai fare propri pena la goffaggine. Finita l'epoca dell'impegno politico, dell'ottimismo e della riflessione su una possibile società diversa cresce nella coppia il senso d'incertezza e di estraneità reciproca, una stagnazione che Olga vorrebbe superare stando un po' da sola con Silvano, senza la continua presenza del gruppo. Ma se da un lato Olga vorrebbe che "Silvano restasse quello che era, ma che nello stesso momento pensasse e parlasse tedesco come lei" (p.50), dall'altro la consapevolezza degli equivoci nati dalla lingua crea nella coppia un senso di colpa che rende entrambi più attenti, timorosi e fragili proteggendoli e limitando le loro reciproche aspettative. (p.98-99). Il romanzo termina lasciando l'azione sospesa: finiti i funerali Olga si congeda dal prato, dal bosco vicino casa, dal mondo del padre e dalla comunità in cui non può e non vuole più vivere, e torna in città, incerta sul futuro della sua relazione, ma consapevole che non "si allontanerà più da una Shanghai qualsiasi"³⁹ (p.95).

³⁷ Joseph Zoderer: *Die Walsche*, Carl Hanser Verlag München, 1982. Le citazioni si riferiscono alla edizione tascabile del Haymon Verlag, Innsbruck – Wien, 2012. La traduzione italiana col titolo *L'Italiana* è del 1985 (Milano, Mondadori). Figlio di una famiglia di optanti per la Germania, Zoderer passa la sua infanzia a Graz per poi tornare in Südtirol con la famiglia disillusa e amareggiata. Solo in seguito capirà il significato della frase ripetuta dal padre "Einen Bock habe ich geschossen [Ho sparato a un becco = ho fatto un grave errore]" o il senso dell'accusa di essere Heimatverräter [traditori della patria] mossa agli optanti dopo il loro ritorno in Südtirol. Joseph Zoderer: *Wir gingen* [Ce ne andammo]. In: R. Messner (a cura di): *op.cit.*, pp. 195-212.

³⁸ Il termine ha una connotazione negativa di spregio. Vorrei ricordare che la traduzione proposta da Zoderer era 'La bastarda'. Luigi Reitani: *Lontano. Der 'Italienkomplex' in der deutschsprachigen Literatur aus Südtirol*, in: Holzer: *op.cit.*, p.59.

³⁹ Shanghai o Harlem erano definiti con un certo disprezzo i nuovi quartieri cittadini costruiti per gli immigrati o per gli optanti ritornati dalla Germania.

Vent'anni più tardi Zoderer nel complesso romanzo *Der Schmerz der Gewöhnung*⁴⁰ torna a riflettere sul tema dell'estraneità, del viaggio, della coppia 'mista' e del nazionalismo presentandolo come conseguenza del disagio di una personalità ormai ripiegata su sé stessa e malata. Jul, ritiratosi a vivere in montagna insieme a Mara, dopo la tragica morte della loro figlioletta si ammala e comincia ad estraniarsi dalla moglie, infastidito dalla sua italianità e dal suo essere figlia di un federale fascista. Per porre fine ai suoi scoppi d'ira nei confronti di moglie, cognati o avventori italiani di un rifugio di montagna, cui rimprovera di essere degli estranei, degli 'invasori' atteggiandosi a "difensore della patria ... patriota in brache di cuoio" (p.181), Jul si reca ad Agrigento, città natale del suocero. Un viaggio inteso come "rieducazione programmatica dei sentimenti"⁴¹, verso il mondo mediterraneo, considerato da Zoderer complementare a quello alpino, in una dimensione "di unione quasi mitica e mitologica"⁴². Ad Agrigento facendo visita alla sorella del suocero, guardando vecchie fotografie cercherà di immedesimarsi nella figura del Federale per capire meglio lui, sua moglie e la storia del Südtirol. Un viaggio che pur non portando risultati tangibili di cambiamento – Jul morirà due mesi dopo il suo arrivo in Sicilia – può essere considerato "come apertura verso l'altro, [...] come monito di fronte alla pericolosità di certe, talvolta anche solo inconse, forme di *escalation* delle contrapposizioni culturali, ideologiche e politiche."⁴³

Sulla valenza simbolica del viaggio e sull'attrazione degli opposti sono costruiti anche due romanzi in cui le autrici ricostruiscono il carattere di due italiane, in misura diversa compromesse con il fascismo. Il primo è *Lithops. Lebende Steine*⁴⁴ della scrittrice Anna Rottensteiner (* 1962), il cui titolo allude al ritornare alla vita di quanto si era impietrito per il dolore e i sensi di colpa. Un racconto complesso, frammentato, su due piani cronospaziali che rievocano il ripetuto perdersi e ritrovarsi dei protagonisti, il turbolento periodo storico che fa da sfondo alle vicende e il freddo del Nord, il silenzio del ghiaccio e della neve, come metafora della rimozione e dei silenzi interiori: „Dora [...] si circondò di gelo, come se le offrisse protezione da altro. Si avvolse in coperte e cappotti, come se volesse fasciare la sua interiorità strato per strato, ricoprire il passato.” (p.19). Nel primo capitolo l'azione si svolge in Finlandia, poi la narrazione prosegue a capitoli alternati, così nel secondo ci si ritrova in Südtirol dove nel 1938 la madre di Franz, la voce narrante, su pressione del Podestà accoglie Armando, maestro siciliano confinato in Alto Adige, un uomo colto, riservato e antifascista. Il paese reagisce marginalizzando madre e figlio, e rifiutando il maestro, visto come rappresentante di uno stato oppressore. Quando nell'estate successiva arriva la figlia di Armando, Dora, per passare l'estate con il padre, Franz si innamora di lei nonostante la profonda diversità dei loro caratteri: lei estrosa, sicura di sé, ben inserita nelle organizzazioni giovanili del fascio; lui sudtirolese, figlio di contadini, timido e ovviamente avverso al fascismo. Si ritroveranno casualmente a Salò nel 1944, dove Franz è militare e Dora a servizio della famiglia Petacci, e poi di nuovo a fine guerra in Südtirol a casa di Franz. Non si sa come Dora ci sia arrivata da Milano dove si era trasferita a fine aprile con i Petacci, ma è rapata a zero e profondamente scossa: a Piazzale Loreto erano crollate tutte le sue certezze. Sarà la natura selvaggia e indomita del nord a guarire nel tempo le sue ferite: “La quiete della natura mi ha placato ... ha messo a tacere in me il frastuono e il tormento; il mare in tempesta ha ammansito le mie tempeste; il vento ha calmato i miei flutti ... la neve col suo candore ha fatto rilucere il rosso delle ferite e l'ha nello stesso tempo attenuato con il freddo indifferente dei suoi cristalli” (pp.92-93). Sull'isola di Torsholma, abitata da poche persone gentili e distaccate, Dora e Franz sono gli estranei, lontani dalle costrizioni sociali dei luoghi di provenienza; in questa libertà⁴⁵ Dora lascia lentamente affiorare i ricordi (p.24) costruendo in una baia isolata, con i sassi più belli che trova, le figure delle persone che le erano

⁴⁰ Joseph Zoderer: *Der Schmerz der Gewöhnung*. Hanser, München, 2002. Traduzione italiana: *Il dolore di cambiar pelle*, Bompiani, Milano, 2005

⁴¹ Bernhard Arnold Krause: *Die Südtiroler Romane von Joseph Zoderer*, in: Text+Kritik, *op. cit.*, p.53.

⁴² Hans Georg Grüning: *Zur Topographie in Josef Zoderers Romanen*, In: Text+Kritik, *op.cit.*, p. 37.

⁴³ Alessandro Costazza: *Der dezentrierte Blick. Die Fahrt in den Süden als Motiv in den Romanen von Franz Tumlér, Joseph Zoderer, Francesca Melandri und Sabine Gruber*. In: Sieglinde Klettenhammer/Erika Wimmer (a cura di): *Joseph Zoderer – Neue Perspektive auf sein Werk*. StudienVerlag, Innsbruck, 2017, p.81.

⁴⁴ Anna Rottensteiner: *Lithops Lebende Steine*, edition laurin, innsbruck university press 2013; la traduzione italiana: *Sassi vivi*, Roberto Keller editore, Rovereto, 2016.

⁴⁵ Cfr. Eric J. Leed: *La mente del viaggiatore*. Il Mulino, Bologna, 1992, p.65.

state vicine, solo quella del padre non vuole riuscirle. Sarà il secondo viaggio a Roma a far riemergere il ricordo della rottura con il padre unitosi nel 1943 ai partigiani, mentre Dora dopo una furiosa litigata si era iscritta tra le ausiliarie fasciste. Non lo rivedrà più e il suo ricordo la opprime finché, a Roma, dopo trent'anni, riuscirà a parlarne con Franz. Nel testo l'autrice mostra la chiusura *a priori* della comunità germanofona nei confronti dell'italiano e di chi lo accoglie, senza distinguere se questo era un fascista o una vittima del fascio; nella caratterizzazione di Dora si mette in luce un'adesione al fascismo dovuta alla socializzazione nei gruppi giovanili del partito, alla solitudine di chi cresce senza madre e si oppone alle idee di un padre sentito come troppo protettivo.

Interesse e apertura verso il Sud, verso il mondo da cui provenivano molti insegnanti o personale impiegato nella Pubblica Amministrazione, si ritrovano anche nel romanzo *Das Fliegen der Schaukel*⁴⁶ della scrittrice, giornalista e regista Astrid Kofler (*1965). Un romanzo della memoria, in cui Ada, la protagonista ormai ottantatreenne evoca momenti salienti della sua vita a Paliano, nel Lazio, e in Sudtirolo a Oberinn/Auna superiore e a Bolzano. Formalmente il romanzo è a più voci perché costituito da lettere della cugina Maddalena, da pagine di diario della protagonista e da brani in cui il narratore è esterno ma il focalizzato sulla protagonista che si era recata a insegnare in Alto Adige seguendo l'esempio della cugina e contro la volontà dei genitori. Lei e Maddalena incarnano due tipi di maestre che insegnano per passione e hanno cura dei propri allievi, ma mentre Maddalena agisce "per il nostro Duce" (p.29), per far conoscere la grandezza del fascismo in una regione su cui l'Italia, secondo lei, avanzava giuste pretese (p.45), Ada è molto più distaccata e attenta ai problemi dei ragazzini e dei loro genitori. Cerca di impararne la lingua, capisce il disorientamento della popolazione che si trova a vivere in uno stato diverso da quello di cui si sente suddita, ma non capisce l'origine dell'odio che percepisce intorno a sé, nonostante i buoni rapporti con i bambini e i genitori (p.124). Ai bambini racconta della sua famiglia, della vita e dei giochi dei loro coetanei in Italia, poveri anche loro, presentandosi come persona e non come autorità. Ada è una maestra molto diversa dai maestri senza nome che si ritrovano nel testo di Gatterer e indica, nell'intenzione di chi scrive, il voler distinguere tra un sistema oppressivo e le singole persone. Le lunghe digressioni sulla vita e le tradizioni italiane e ciociare del tempo sono indubbiamente un pregio di questo testo in quanto contestualizzano e aiutano a comprendere la mentalità di quelli che erano percepiti come 'invasori' e oppressori.

L'altro grande dramma del recente passato altoatesino è costituito dalla lunga serie di attentati terroristici di diversa matrice, cui seguì una dura repressione⁴⁷. Mentre alcuni autori⁴⁸ di lingua tedesca e italiana tracciano il profilo degli attentatori, altri, come Sepp Mall (*1955) in *Wundränder*⁴⁹, presentano gli attentati dalla prospettiva dei più deboli, di chi non capisce cosa succede pur sopportandone le conseguenze. Nel romanzo si intrecciano le vicende dei due protagonisti e di due voci narranti: il narratore esterno ed onnisciente racconta al passato le vicende di Paul e il narratore interno, Johanna, ricorda la vita con il fratello Alex rimproverandosi di non aver capito e impedito la sua attività politica clandestina. Il motivo dell'arresto e gli attentati - tralicci che cadono, monumenti fatti saltare in aria – non sono tematizzati: il focus della narrazione è posto sulle sensazioni e i pensieri dei protagonisti. Paul è un ragazzino di dodici anni, ingenuo, suo padre viene arrestato, lui non capisce e nessuno gli spiega mai niente. Ha un solo confidente, Herbert, un compagno di classe che come lui abita a Harlem, il quartiere degli immigrati italiani e dei poveri. Nella loro vita gli italiani sono i Carabinieri, i soldati stazionati nella caserma e Kaki, la paffuta figlia del guardiano del campo di calcio; l'Italia è Mazzola, lo stadio di San Siro e le partite di calcio. Per le loro sorelle gli italiani sono invece i soldati con cui flirtano e escono di nascosto. Un giorno i due ragazzetti passando accanto al monumento del soldato

⁴⁶ Astrid Kofler: *Das Fliegen der Schaukel*, Haymon Verlag, Innsbruck, 2017. Traduzione italiana: *Il volo dell'altalena*, Edizioni alpha beta Verlag, Merano, 2019.

⁴⁷ Per un approfondimento su attentati e reazione dello Stato italiano: Hans Karl Peterlini: *Feuernacht. Südtirols Bombenjahre. Hintergründe, Schicksale, Bewertungen*. Raetia Verlag, Bozen, 2016 (2. edizione).

⁴⁸ Vorrei ricordare la seconda parte dello sceneggiato di Felix Mitterer (*1948) *Verkaufte Heimat. Eine Südtiroler Familiensaga* dedicata all'attività clandestina di chi era riuscito a fuggire in Austria dopo l'attentato della 'Notte dei fuochi'. In particolare si evoca qui l'uccisione di Luis Amplatz per mano di un emissario dei servizi segreti italiani.

⁴⁹ Sepp Mall: *Wundränder*, Haymon, Innsbruck, 2004. La traduzione italiana: *Ai margini della ferita*, Roberto Keller, Rovereto, 2014. L'autore si riferisce alla prima ondata di attentati organizzata dal BAS (Befreiungs-ausschuss Südtirol = Comitato per la liberazione del Sudtirolo) che portò al grande attentato della 'Notte dei fuochi'.

italiano per andare a scuola vedono un morto, qualcuno che aveva cercato di farlo saltare. Non ci sono commenti sul fatto, i due ragazzini non riescono ad avvicinarsi. Questo qualcuno era Alex, il fratello di Johanna, che lasciando la casa paterna per lavoro aveva portato con sé in città il fratello balzubiente sottraendolo all'educazione troppo severa del padre. Ben descritta è la loro convivenza, un rapporto fatto di sguardi e di intese al di là delle parole che Alex non riusciva a pronunciare (p.18) e il lento cambiamento del ragazzo che trova nuovi amici, gente che usa ben altre parole (p.48). A sua volta Johanna troverà per caso il cadavere del padre di Paul, un mattino all'alba nel cortile di un grande caseggiato. L'uomo era tornato dalla prigione irricognoscibile, silenzioso ed apatico. Dopo mesi era uscito è Paul l'aveva visto per strada con due uomini sconosciuti, lo aveva visto animato, agile, e ne era rimasto stupito. La sera non era più tornato. La morte di quest'uomo risulta strana, resta il sospetto che qualcuno l'abbia spinto fisicamente o psichicamente a buttarsi dal tetto. Una mano sconosciuta aveva scritto sul muro della sua casa: *Verräterschwein* (porco traditore) accusandolo di aver tradito i compagni perché uscito di prigione prima degli altri e senza processo. Le due vittime sono unite da un personaggio comune, un uomo benestante che aveva assunto Alex nella sua ditta e, come gli rinfaccia la figlia Erika, gli aveva messo in bocca le sue frasi, le parole della lotta dei Sudtirolesi oppressi e schiavizzati dagli italiani. Tra i suoi conoscenti c'era anche il padre di Paul che lui chiama 'traditore' (p.157). In questo testo la lotta, anche se presentata dal padre di Erika come necessaria per scuotere il paese e difendere gli interessi e l'integrità della comunità germanofona (p.150), non è sacrosanta, ma frutto del fanatismo di chi senza esporsi manipola i più giovani e inesperti. L'autore si sofferma sul dolore di chi è coinvolto senza volerlo: la famiglia di Alex e la famiglia di Paul. Odio contro gli italiani nel libro lo si ritrova soltanto nelle figure dei 'congiurati', nel padre di Erika e in quello di Paul che non vede di buon occhio le frequentazioni della figlia, che proibisce al figlio di accettare l'invito in caserma a vedere la partita di pallone (p.30), mentre sostegno e condivisione del dolore le due famiglie li trovano nei vicini di casa, gli italiani di Harlem, poveri immigrati in Alto Adige per lavorare.

3. Opere di narrativa in lingua italiana

La produzione più recente di romanzi italiani sull'Alto Adige va annoverata nella corrente letteraria *New Italian Epic* cui vanno iscritti "romanzi di trasformazione storica, dove le fonti di storia e di cronaca sono i materiali di partenza della macchina narrativa ... la storia entra a far parte dell'intreccio in una sorta di realtà mista ... l'intero spettro che va dalla realtà alla finzione, passando per i diversi incroci dei due"⁵⁰, sono forme ibride di romanzo in cui materiali diversi, articoli di giornale, interviste, documentazioni si mescolano alla finzione narrativa portando alla luce una prospettiva diversa, in genere una realtà rimossa. L'intenzione è quella di aiutare a comprendere, non di spiegare (p.177), aiutare a immaginare una realtà diversa da quella consolidata (p.182) riconsegnando alla letteratura la dimensione etica ed educativa.

Il romanzo *Eva dorme*⁵¹ di Francesca Melandri (*1964) offre per la prima volta da parte di uno scrittore di lingua italiana un racconto preciso e complessivo in forma romanzata della storia del Südtirol dal 1919 agli anni Novanta, nella prospettiva della minoranza germanofona⁵², facendo conoscere per la prima volta al pubblico italiano gli abusi di potere prima dei fascisti, poi da parte di carabinieri e militari italiani nei confronti dei civili sudtirolesi, gli attentati delle organizzazioni sudtirolesi, la 'strategia della tensione' dei servizi segreti deviati e internazionali, come anche le condizioni di vita e lo stress cui erano esposte le giovani reclute, mandate spesso per punizione in Alto Adige⁵³. La storia della regione è presentata attraverso le vicende di tre generazioni della famiglia Huber. Hermann, un

⁵⁰ Wu Ming 2, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino, 2009, p.171.

⁵¹ Eva Melandri: *Eva dorme*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010. Le citazioni sono tratte dall'edizione Oscar Mondadori del 2013. La traduzione tedesca: *Eva schläft*, Blessing Verlag, München, 2011.

⁵² Da ricordare è anche il romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti: *Amore mio, uccidi Garibaldi*, riferito però alla guerra del 1866 nel Trentino, la 'terza guerra di indipendenza' secondo la prospettiva risorgimentale.

⁵³ Costazza: *Der dezentrierte Blick*, *op.cit.*, pp.84-85.

povero *Knecht*⁵⁴ chiuso e astioso, sfoga nella brutale propaganda nazionalsocialista le proprie frustrazioni e parte come optante per la Germania; una scelta tragica perché gli optanti a fine guerra saranno una pedina nel gioco degli interessi internazionali e chi ritorna, come la famiglia di Hermann, si ritrova più povero di prima, circondato dal disinteresse, se non malanimo, di chi invece era rimasto e voleva dimenticare le proprie simpatie hitleriane⁵⁵. La seconda generazione è rappresentata da Peter e Gerda. Di carattere schivo e con pochi amici, Peter dopo aver inutilmente cercato lavoro nelle industrie di Bolzano ed aver assistito al processo contro i *Bumser*⁵⁶ a Milano trova nell'attività politica clandestina e anti-italiana una ragione di vita; morirà fabbricando una bomba. Gerda, emancipata senza volerlo, è vittima dei pregiudizi e delle sanzioni sociali del tempo: ragazza-madre, povera, rinuncia a una storia d'amore importante con il carabiniere Vito Anania perché sorella di un terrorista. La terza generazione è rappresentata da Eva; intelligente e istruita, Eva porta le conseguenze di una mancata figura paterna autorevole nella sua educazione. La costruzione del romanzo è complessa e in analessi: sul *topos* del viaggio un'Eva ormai quarantenne, io-narrante nei capitoli segnati dal numero dei Km percorsi, rievoca momenti salienti della sua vita mentre in lei avviene un cambiamento che la porterà ad accettare l'Italia, le cui bellezze le si presentano fuori dal finestrino del treno, come suo paese (p.188) e a riconciliarsi con Vito. Ai ricordi di Eva sono intercalati capitoli storici in cui un narratore esterno contestualizza le vicende dei suoi personaggi ricreando gli ambienti, i pensieri, i conflitti, il disagio e il senso di marginalizzazione provato dalla popolazione locale all'arrivo in massa degli immigrati italiani:

“Dalle finestre della casa in cui Hermann aveva concepito il suo primo figlio ora si spandeva l'odore acidulo della salsa di pomodoro; la grassa moglie di Ruotolo chiamava i bambini per la cena sparando a voce altissima raffiche di parole tronche” [...] “Il miracolo economico della zona industriale di Bolzano, con le sue abitazioni popolari e i salari quasi decenti, era pensato solo per gli italiani. Non è che un operaio di lingua tedesca non lo volessero. Semplicemente, non era previsto. [...] La nuova Repubblica italiana non aveva preso di petto la germanicità dei sudtirolesi..., era un altro l'atteggiamento che aveva deciso di adottare verso il problema: far finta che non esistesse” (p.36 e 45)

Della reazione sudtirolese si ricorda qui, p.es. l'incontro di Castel Firmiano/ Sigmundskron del 17.11.1957 in cui spicca la figura di Silvius Magnago⁵⁷, presentato come tenace sostenitore della soluzione politica del problema sudtirolese (pp.49-53); poi come uomo privato nelle sue apprensioni per la perdita di identità del gruppo germanofono a causa dei matrimoni 'misti' (p.304), nella rassegnazione ad essere considerato 'nazista' perché ufficiale della Wehrmacht (p.200), avversato dall'ala intransigente della SVP che lo accusava di essersi venduto agli italiani (p.222-223). Ben tracciato è anche il percorso segnato da delusioni, rabbia e impazienza che porta alcuni sudtirolesi, tra cui giovani come Peter, a scegliere la via della violenza e degli attentati culminati nella 'Notte dei fuochi' del 21 giugno 1961. Seguono altri attentati di diversa matrice, trame dei servizi segreti nazionali e internazionali⁵⁸, con l'obiettivo di fare un alto numero di vittime umane, mentre l'opinione pubblica sudtirolese e parte delle forze dell'ordine ne prendono le distanze (pp.209 e 231). Gli italiani qui presentati sono gli immigrati, chiusi nel loro mondo di lavoro, i bambini italiani che insultano i bambini tedeschi sulla via per la scuola (pp.235-236), i soldati e i carabinieri in ritratti differenziati, p.es. la figura positiva di Vito, responsabile e rispettoso *vs.* quella del colonnello degli alpini che vuole uccidere civili inermi⁵⁹ o del generale De Lorenzo (pp.170-178). Il viaggio termina a Reggio Calabria, a casa di Vito, come un simbolico arrivare alla casa del padre, dove si è accolti e ci si può abbandonare al sonno, in sicurezza. Una scena che ne riprende altre precedenti: quando Eva a un anno si addormenta tra le braccia accoglienti

⁵⁴ Nel Sudtirolo vigeva la legge del 'maso chiuso' secondo la quale il figlio maggiore ereditava il maso intero; i figli minori e le figlie dovevano andare a lavorare altrove, i maschi in genere lavoravano come *Knechte*/braccianti presso contadini più ricchi, le donne andavano a servizio presso famiglie.

⁵⁵ Cfr: Ivan Stecher: *Die unerwünschten Heimkehrer*. In: Pallaver/Steurer/Verdorfer: *op.cit.*, p.127-156.

⁵⁶ Così erano familiarmente detti i membri del BAS che organizzarono l'attentato della 'Notte dei fuochi' del 21 giugno 1961.

⁵⁷ Per un approfondimento: Hans Karl Peterlini: *Das Vermächtnis. Bekenntnisse einer politischen Legende*. Edition Raetia, Bozen, 2007, citato dall'autrice.

⁵⁸ Per un approfondimento: Gerald Steinacher (a cura di): *Im Schatten der Geheimdienste*, Studien Verlag, Innsbruck, 2003.

⁵⁹ L'episodio narrato si basa su un fatto realmente avvenuto, come confermato dall'autrice a p.345.

di Sepp Schwingshackl (p.140), quando bambina si addormenta di un sonno “più profondo di quando era neonata” (p.280), dopo aver ascoltato per la prima volta prima di addormentarsi Vito che le leggeva un capitolo da un libro di Salgari. La frase “Eva dorme” ha una doppia valenza: pronunciata dalla madre per respingere le lettere di Vito indirizzate alla figlia (con questa scena inizia la narrazione) significa: “Eva non deve sapere”⁶⁰, pronunciata da Vito significa “E’ arrivata”. Questo viaggio assume quindi la valenza della *quête*, alla ricerca di sé nelle tre tappe fondamentali del distacco, della trasformazione e dell’acquisto di una nuova identità⁶¹, distacco dal mondo ‘tedesco’ e chiuso della madre e dalla politica di separazione etnica, trasformazione della sua identità per il confronto con l’istanza morale incarnata da Vito e ‘riconciliazione’ con la propria storia, come simbolicamente vengono riunite la provincia più a nord dell’Italia con l’Italia fino alla punta più lontana dello stivale.

Nella trilogia della giornalista e scrittrice sudtirolese Lilli Gruber (*1957) *Eredità, Tempesta e Inganno*⁶² prevale la documentazione del passato sulla parte finzionale, la si potrebbe perciò definire un docu-romanzo. Ai capitoli di finzione letteraria sono infatti intercalati capitoli storici, di resoconti di ricerche fatte in archivi su documenti nuovi, di interviste con testimoni o con personaggi politici contemporanei, lunghi capitoli redatti in stile giornalistico in cui risalta la figura dell’autrice. Il primo volume, basato sul diario della bisnonna Rosa, fedele suddita dell’impero austro-ungarico e morta nel 1940, è una saga familiare, un libro di “memoria [...] un modo di onorare e ricordare quello per cui hanno combattuto, hanno sofferto e sono vissuti” (I, 21) i personaggi, in parte parenti dell’autrice, in parte figure fittizie. Un narratore esterno e onnisciente si focalizza sulla bisnonna o sulla figlia ribelle Hella, ma molto frequenti sono i passaggi alla prima persona in cui l’autrice commenta, contestualizza quanto raccontato, rileva le differenze. P.es. confrontando la venerazione che la bisnonna e suo padre portavano per Andreas Hofer con l’indifferenza odierna per la sua persona o per l’idea di un Tirolo unito (I, 80-88), oppure riflettendo sul coinvolgimento della prozia Hella con il nazionalsocialismo che, a differenza di Friedl Volgger – di cui riporta un’intervista - non aveva capito, o non aveva voluto capire quanto succedeva in Germania (I, 236-240), né aveva voluto vedere la portata delle leggi razziali, che invece vengono ricordate al cap.17 perché coinvolgono anche la regione di Merano (I,295.307). Nella prospettiva di Rosa gli italiani sono presentati come gli ex-alleati traditori che “vogliono strapparci Trieste, l’unico porto che abbiamo. Vogliono il Sudtirolo. Vogliono i nostri campi, le nostre case, le nostre chiese” (I,100), italiane sono le provocazioni come la costruzione del Monumento alla Vittoria a Bolzano (I, 171-172) e la polizia che pedina Hella mandandola al confino in Basilicata o incarcerava il padre Jakob, mentre l’italianità si manifesta negli aggressivi e inquietanti discorsi del vicino di casa Ettore Tolomei (I, 61). L’abisso scavato tra le due comunità etnolinguistiche dalla politica fascista si prolunga per molti anni dopo la guerra e si riflette nei rispettivi *mass media*: “gli italiani descrivevano i sudtirolesi come montanari nazisti e ritenevano che non avessero diritto all’autonomia stabilita dalla legge. Viceversa i tedeschi consideravano gli italiani dei bifolchi fascisti, sempre in agguato per minare le basi dell’identità e della cultura locale.” (I,174)

La figura di Hella, ultima figlia di Rosa, incarna la gioventù del tempo: insofferente al regime, ribelle, attiva nelle *Katakombenschulen*⁶³, entrerà a far parte-del VKS (Völkischer Kampfring Südtirol = Fronte patriottico sudtirolese) che aveva come programma la riunione delle enclave tedesche in un grande impero e l’obbedienza al Führer. La sua attività nell’AdO (Arbeitsgemeinschaft der Optanten für Deutschland = Comunità di lavoro degli optanti per la Germania) per il trasferimento degli optanti

⁶⁰ Nel testo un riferimento letterario alla frase, estrapolata da *Paradise Lost* di Milton. Eva viene addormentata dall’arcangelo Michele che racconta i segreti del futuro a Adamo, lei non deve sapere perché donna. p.186.

⁶¹ Cfr.: *op.cit.*, p.59, 79, 111.

⁶² Le citazioni sono dalle seguenti edizioni: Lilli Gruber: *Eredità. Storia della mia famiglia tra l’Impero e il fascismo*, Rizzoli Vintage, Milano, 2013; *Tempesta*, Rizzoli, Milano, 2016; *Inganno. Tre ragazzi, il Sudtirolo in fiamme, i segreti della guerra fredda*, Rizzoli, Milano, 2018. I numeri romani indicano il volume, gli altri le pagine. Le traduzioni tedesche: *Das Erbe. Die Geschichte meiner südtiroler Familie*, Droemer, München, 2015; *Der Sturm. Die Kriegsjahre meiner südtiroler Familie*, Droemer, München, 2016; *Der Verrat. Nachkriegsjahre meiner südtiroler Heimat*, Droemer, München, 2019.

⁶³ Negli anni 1923-28 il regime fascista italianizzò progressivamente le scuole sudtirolesi proibendo il tedesco come lingua d’insegnamento. Il personale locale fu allontanato e sostituito con insegnanti proveniente dal resto d’Italia. Per reazione si organizzarono scuole clandestine, dette *Katakombenschulen*. Attivo nella loro organizzazione fu il canonico Michael Gamper; il rischio per chi veniva scoperto a insegnare era il confino. Cfr. Maria Villgrater: *Katakombenschulen. Faschismus und Südtirol*. Verlag Anstalt Athesia, Bozen, 1984.

in Germania, la sua lente e dolorosa disillusione sono descritte nel secondo volume che tratta il periodo dal 1941 al 1944, anno della morte di Hella. Focus della narrazione sono le attività e la vita delle truppe tedesche a Bolzano, la preparazione della fuga di importanti nazisti attraverso il Südtirol e l'Italia. Nei capitoli di riflessione storica l'autrice riporta interviste a testimoni e affronta il tema della complicità dei sudtirolesi con il nazismo (II, 45-46) o dello scarso ruolo giocato dalla Resistenza (II, 293-297). Gli italiani sono ai margini delle vicende, mentre tornano nel terzo volume nel ruolo delle forze dell'ordine e dei servizi segreti nella repressione e nell'organizzazione del terrorismo. A spiegazione degli attentati l'autrice ricorre alla tesi del coinvolgimento di partiti di destra e servizi segreti internazionali in piena Guerra Fredda che sfruttando una situazione di scontento e di disoccupazione miravano a tenere alta la tensione interna per impedire l'attuazione del Trattato Gruber-De Gasperi e per militarizzare il confine nell'eventualità di un attacco bolscevico. Tesi consolidate da nuovi documenti e verbali trovati in archivi privati aperti di recente agli studiosi (III, 145-154.), da interviste con chi aveva aiutato a organizzare e trasportare dall'Austria all'Italia materiale esplosivo (III, 118-132), con il procuratore Cuno Tarfusser (III, 316 -325) che aveva riaperto il caso dell'uccisione di Luis Amplatz, e con le figlie di Georg Klotz e Luis Amplatz, (III, 326-343) terroristi per l'Italia, combattenti per la Libertà in Südtirol. Le interviste mettono in risalto l'uomo privato, il carattere e le motivazioni del 'terrorista', generalmente padre e marito affettuoso. I personaggi fittizi, coinvolti nella lotta clandestina, sono figure tragiche o ambigue, a seconda del ruolo occupato in una gerarchia che arrivava a coinvolgere capi di stato americani e russi. I tre ragazzi Peter, Max e Klara, studenti liceali al tempo del raduno di Castel Firmiano/ Sigmundskron, presentano una tipologia comune del giovane terrorista: Peter (un richiamo intertestuale al romanzo della Melandri) è di famiglia povera, senza padre e senza relazioni sociali importanti, privato inaspettatamente della prospettiva di studio vede nella lotta armata una scorciatoia per mettere fine all'ingiustizia; insieme a sua madre è una figura tragica perché in balia dei propri risentimenti e di chi invece di proteggerlo approfitta della sua ingenuità. Max è figlio di ricchi possidenti, per lui la lotta armata è solidarietà con l'amico Peter e ribellione contro il padre e la vita comoda per lui prevista; Klara, figlia di un agente segreto americano, attratta dall'avventura e dal potere, cerca di capire, di proteggere Peter e di intervenire nel gioco di interessi nascosti sotto le trame terroristiche. Per loro due la lotta armata è solo un episodio della loro vita. Ambigue le figure dei padri, coinvolti nelle trame ma nascosti dietro una facciata di rispettabilità e di interessi economici. Tragico può essere anche il destino di agenti più esperti, come il nazista Hermann, che viene eliminato quando qualcuno decide di mettere fine al gioco. Gli italiani sono qui i Carabinieri che maltrattano durante gli interrogatori, o gli agenti del SIFAR atipici, come Umberto, che pur essendo cinico e rassegnato continua a pensare che "il suo lavoro sia evitare che la gente muoia, non il contrario." (III, 306) Il titolo *Inganno* è di condanna alla strategia del terrore di quegli anni, e alla domanda se il Südtirol sia ormai pacificato, l'autrice insieme a Walli Amplatz, sposata a un italiano, risponde che le tensioni e le provocazioni – come quella di concedere il passaporto austriaco ai sudtirolesi di madrelingua tedesca e ladina⁶⁴ – continuano ad esistere (III, 343).

L'ultimo tassello è costituito dalla memoria della folla anonima degli immigrati italiani⁶⁵ che negli ultimi anni ha trovato la sua voce nei romanzi di Andrea Rossi (*1956): *Sinigo* e *Acquabianca*⁶⁶. Due testi appartenenti al genere 'letteratura industriale' che fanno conoscere dall'interno i conflitti e le gerarchie di un gruppo sociale nuovo, in gran parte precario, vessato da fascisti e datori di lavoro, osteggiato dalla popolazione locale. Entrambi i testi hanno una struttura narrativa simile: il protagonista e io-narrante ricostruisce con interviste ad anziani, integrate da articoli di giornale, la storia della fabbrica chimica della Montecatini e dell'insediamento rurale di Borgo Vittoria in *Sinigo*, e la storia

⁶⁴ Su richiesta di alcuni consiglieri provinciali altoatesini il governo austriaco allora formato da una coalizione di destra, dalla ÖVP (Österreichische Volkspartei= partito popolare austriaco) e dalla FPÖ (Freiheitliche Partei Österreichs = Partito liberale austriaco), guidata dal cancelliere Sebastian Kurz, accetta di concedere il passaporto austriaco ai sudtirolesi di madrelingua tedesca e ladina. Nel giugno del 2018 si lascia cadere il disegno legge.

⁶⁵ Per un approfondimento sulla situazione attuale degli italiani in Südtirol: Lucio Giudiceandrea: *Spaesati. Italiani in Südtirol*. Edizioni Raetia, Bolzano, 2015.

⁶⁶ Andrea Rossi: *Sinigo*, Traven Books, / edizioni Alphabeta, Merano, 2008 e *Acquabianca*, Edizioni Alphabeta Verlag, Merano 2012.

della cava di marmo di Lana in *Acquabianca*. Fortemente voluta dai piani di industrializzazione fascista, la fabbrica era nata da uno scambio tra il regime e la Montecatini in cui si prevedeva la costruzione di una centrale elettrica per Merano e Bolzano in cambio del permesso di costruire un complesso chimico tra le due città, contro la volontà degli abitanti di Merano. L'insediamento rurale su terreni da poco bonificati dall'Opera Nazionale Combattenti prevedeva invece il trasferimento di contadini dall'Italia su quella "terra redenta, dove l'Italia era padrona, ... ma ci mancavano gli italiani" (p.21) per l'incremento agricolo, un piano fallimentare per la scelta di colture inadatte al terreno.

Il romanzo *Acquaviva* fa conoscere le problematiche di uno dei grandi complessi a partecipazione statale, un progetto politico "in una zona disagiata, etnicamente delicata" (p.272). Come in molta letteratura industriale si presentano le tensioni 'di classe' tra operai e datori di lavoro, ma anche i forti legami emotivi che si possono sviluppare tra la fabbrica, i suoi strumenti e chi ci lavora, con sfumature diverse a seconda dei livelli e dei ruoli occupati⁶⁷. Daniele, il protagonista, è un ragazzino intelligente e curioso immigrato con il padre a Lasa, che discutendo e intervistando chi gli sta intorno ricostruisce la storia della cava dal 1946 agli anni Sessanta con riferimenti all'epoca fascista. L'ingegner Pirabon incarna l'ideologia del progresso, della sfida alla natura e dello sviluppo industriale quale portatore di benessere e modernizzazione. Dalle sue parole si viene a conoscere l'organizzazione del lavoro nella cava, le migliori tecniche apportate a macchine e altri strumenti di lavoro, e le modifiche delle infrastrutture circostanti. Nella sua visione capitalista del mondo è incomprensibile la distaccata indifferenza della popolazione locale verso la cava, che pur di tenersi lontano dalla massa degli operai non offre loro nessun servizio, tipo negozi o locali di ritrovo, rinunciando a possibili guadagni (p.76). Gli fa da contrasto la visione molto più prosaica del lavoro, fatto di fatica quotidiana, freddo e pericoli del padre di Daniele, operaio. Secondo l'ingegnere la percentuale del 10% di assunzioni riservata alla gente del posto e i tributi pagati dalla cava al Comune dovrebbero mitigare il rancore dovuto alle assunzioni esclusive di italiani durante il fascismo, all'esproprio delle terre coltivate e all'uso dell'acqua per l'industria, sottratta all'agricoltura (p.78). Più sensibile ai bisogni della comunità locale è il ragioniere Emilio che, arrivato nel 1932 a Lasa come operaio specializzato, aveva imparato la lingua del posto e capito le difficoltà create dalla politica fascista. Emilio si sforza di giudicare con equità la situazione: da un lato considera giustificato il fastidio provato dagli abitanti locali per gli operai ubriachi e dall'altro giustifica il comportamento di questi che soli, stanchi, circondati da diffidenza e privi di un'abitazione degna del suo nome, si avviliscono bevendo; ricorda le paure dei sudtirolesi di sparire come minoranza perché i nuovi arrivati si portano via le donne (p.77), una paura per lui paragonabile a quella degli italiani diventati bersaglio di attentati (p.266). Da Emilio si vengono a conoscere anche i vari passaggi di proprietà della cava finché nel capitolo 13 se ne preannuncia la chiusura: Daniele e il collega Nerio di notte, seduti su un blocco di marmo, senza stipendio ormai da mesi, rappresentano quei dipendenti che hanno "maturato una coscienza di classe"⁶⁸ però nel desiderio di Daniele di vedere seduti insieme a loro "tutti quelli che ho conosciuto, quelli che mi hanno aiutato e quelli che ho potuto aiutare, Walsche o crucchi che siano" (p.287) si afferma una visione 'inclusiva' della cava, punto di quanti ci lavorano.

Confrontando questo romanzo con *Passaggio segreto* di Silvano Neri (1939-2006), pubblicato nel 1989 e ambientato a Lasa, si nota come a quel tempo la problematica dei rapporti tra le due comunità fosse ancora prioritaria e gli italiani si sentissero vittime dell'ostilità del gruppo etnolinguistico tedesco. Il protagonista Silvano è un personaggio po'idealizzato: osteggiato dalla famiglia della ragazza tedesca di cui è innamorato, non esiterà a salvarne il fratello in montagna perdendo a sua volta la vita.

Completa la serie dei romanzi che hanno come tema l'industrializzazione del territorio *Io resto qui*⁶⁹ di Marco Balzano (*1978). Scritto nella prospettiva dei sudtirolesi ha come protagonista e voce narrante Trina che, rivolgendosi alla figlia Marica scomparsa nel periodo delle opzioni, rievoca i vent'anni del regime, la guerra, la diserzione del marito e il periodo passato con lui tra le montagne,

⁶⁷ Sulle molteplici valenze del lavoro 'industriale' nella letteratura Cfr. Giuseppe Lupo: *Orfeo tra le macchine*, in: Giorgio Bigatti, Giuseppe Lupo (a cura di): *Fabbriche di carta*, Editori Laterza, Bari, 2013.

⁶⁸ Lupo, *op.cit.*, p.9.

⁶⁹ Marco Balzano: *Io resto qui*, Einaudi, Torino, 2018.

braccati da soldati tedeschi e dalla popolazione locale che collaborava con loro⁷⁰. Tornati infine al loro maso a Graun im Vinschgau/Curon Venosta li aspetta un'altra dura battaglia: l'ostacolare la realizzazione del progetto della diga che sommergerà l'intero paese costringendo la maggior parte della popolazione ad emigrare. Concepita nel Ventennio e portata a termine dalla Montecatini nel 1950 la sua costruzione mostra quanto poco l'amministrazione della nuova repubblica italiana si discostasse da quella fascista soprattutto nella scarsa considerazione verso i suoi cittadini, mai interpellati sul progetto della diga:

- Pazienza vuol dire pazienza, - rispondevano gli impiegati con la stessa arroganza di quando c'era il podestà. Il fascismo non era più legge, ma era ancora tra noi, tale e quale, con tutto il suo armamentario di spocchia e prepotenza, con tutta la stessa gente portata da Mussolini e di cui la nuova repubblica italiana aveva bisogno per mandare avanti la burocrazia" (p.154).

Erich, marito di Trina, diventa il capo della resistenza, vigile e pronto a reagire, a scuotere i suoi compaesani. Con lui conferisce spesso un ingegnere senza nome che segue i lavori di costruzione, chiamato dagli abitanti di Curon "l'uomo col cappello", un carattere rassegnato e quasi cinico se confrontato con l'ingegner Pirabon di *Acquaviva* che si identificava nella fabbrica. In lui non c'è la convinzione di portare beneficio e progresso alle zone in cui venivano realizzati i nuovi progetti industriali, ma solo una disincantata considerazione dei rapporti di forza:

L'uomo col cappello scosse le spalle e annuì con compassione. La conosceva bene la gente, lui che da tutta la vita girava il mondo. Era uguale ovunque, assetata solo di tranquillità. Contenta di non vedere. È stato così che aveva già sgombrato altri paesi, sventrato quartieri, abbattuto case per far nascere binari e autostrade, gettato colate di cemento sulle campagne, fatto costruire fabbriche lungo il corso dei fiumi. E il suo lavoro non andava mai in crisi perché cresceva dove c'era la fiducia inerte nel destino, la fede assolutoria in Dio, l'incuria degli uomini assetati solo di tranquillità. Tutto questo gli permetteva di starsene a fumare il sigaro nella sua baracca mentre i cafoni reclutati in qualche città lontana arrivavano sui treni della fame a sgobbare come schiavi sotto la pioggia, a morire di silicosi nelle gallerie sotterranee. Aveva sempre avuto gioco facile, nella sua lunga carriera a distruggere le piazze vecchie di secoli, le case passate di padre in figlio, i muri che ascoltavano i segreti di marito e moglie" (p. 139).

Così non serviranno a nulla le proteste degli abitanti che guidati da un prete politicamente molto attivo si recheranno a Roma a incontrare il Papa, la diga verrà costruita, la centrale messa in funzione e gli abitanti di Curon non emigrati risarciti con la costruzione di case in cemento, che la popolazione trova brutte, piccole e fredde. Amare le parole di Trina: "Il progresso vale più di un mucchietto di case...In effetti, parlando in termini di progresso, questo eravamo noi. Un mucchietto di case." (p.167).

A conclusione di questo (lungo) articolo è possibile constatare come gli autori da un iniziale atteggiamento di contrapposizione e di accusa nei confronti del regime fascista, visto come causa delle opzioni per la Germania, col tempo siano passati a un atteggiamento più critico nei confronti della propria comunità di appartenenza denunciandone i limiti e le simpatie germaniche, e da parte italiana la cattiva amministrazione e la scarsa volontà di attuare quanto previsto nei Trattati internazionalmente riconosciuti. Dal punto di vista letterario questi romanzi della memoria sono più complessi, costruiti in analessi, e mostrano un crescente interesse a comprendere e far conoscere la situazione dell' «altro». I personaggi sono cambiati, dalle caricature di Gatterer si arriva a Ada, un personaggio ricco di sfumature nel romanzo della Kofler, si percorrono vari viaggi verso il Sud di un'Italia recepita nella sua ricchezza culturale, si immaginano le vite e i pensieri di chi andava in Alto Adige per lavoro o di chi veniva marginalizzato e costretto ad emigrare dallo sviluppo industriale. Queste narrazioni possono irritare, ma diventano in ogni caso "un *medium* della memoria che si prefigge di rendere di nuovo

⁷⁰ Per la vita dei disertori sulle montagne, qui poco pertinente alla tematica dei rapporti tra le due comunità etnolinguistiche, rimando alla lettura delle esperienze di Franz Thaler, contenute nell'autobiografia *Unvergessen*, e al bel romanzo storico di Carlo Romeo: *Sulle tracce di Karl Guffler, il bandito*, Bolzano, Ed. Raetia, 1993.

vivibili nel presente le esperienze vissute nel passato usando il loro messaggio o la loro lezione per il futuro⁷¹.

⁷¹ A. Assmann, *op.cit.*, p.57.